



## NUOVI EDUCATORI PER NUOVI GIOVANI

La velocità con cui avvengono i cambiamenti fa sì che le generazioni si allontanano sempre più. Sembra una situazione senza sbocco, insostenibile per ogni educatore che si ponga con serietà la domanda su come assolvere al suo compito. Eppure uno sbocco c'è: non è una strada facile, ha bisogno di pazienza, di umiltà, di spirito di iniziativa: e quella della creativa reinterpretazione del compito educativo, in termini inediti, così come è inedita la situazione odierna.

Questi nuovi giovani, così desiderosi di trovare dei punti di riferimento che li sottraggano alla solitudine in cui si sentono hanno bisogno di nuovi educatori: adulti disposti a cambiare il loro modo di pensare e di vivere l'educazione e la relazione educativa.

Nella ricerca di un nuovo paradigma educativo, vorrei indicare tre assi per avviare un modo nuovo di pensare l'esperienza educativa e per pensarsi come educatori dei giovani di oggi, e particolarmente come educatori alla fede: dal trasmettere al generare; dall'insegnare al far vedere; dal dirigere all'accompagnare.

### **Dal trasmettere al generare**

Sino ad oggi l'educazione è stata caratterizzata da un movimento di comunicazione dalle generazioni più adulte alle nuove generazioni; un'operazione di consegna ai più giovani del patrimonio di conoscenze, di significati, di valori che nel tempo hanno dato forma all'umano, con un dinamismo caratterizzato da un passaggio di mano di questo patrimonio, quasi fosse un tesoro prezioso e immutabile, da conservare, custodire, affidare alle nuove generazioni in una ideale staffetta che di generazione in generazione fa progredire la storia umana e l'esperienza cristiana.

Ai più adulti la responsabilità di consegnare, ai più giovani quella di accogliere e custodire ciò che altri prima di loro hanno a loro volta ricevuto. In questo dinamismo vi è il senso di un'autorità: quella dell'esperienza e del già vissuto; vi è la consapevolezza del valore di ciò che si trasmette; nei più giovani la responsabilità di non sperperare il patrimonio ricevuto, ma di custodirlo e di farlo fruttare nella logica dei talenti del Vangelo.

L'idea del trasmettere caratterizza soprattutto l'educazione alla fede. Molti punti nevralgici di questo dinamismo oggi sono in crisi, a cominciare dal senso dell'autorità. I giovani non sono disposti a far proprie convinzioni e stili di vita che non siano passati al vaglio della loro coscienza e del loro spirito critico; non sono disposti ad accordare fiducia a convinzioni, regole e criteri di vita che non abbiano fatti loro attraverso un processo complesso di personalizzazione e di discernimento. Per questo non sono nemmeno disposti a riconoscere il valore del patrimonio che si intende consegnare loro solo sulla base dell'autorità di chi glielo dona: vogliono valutare direttamente, rendersi conto, capire se quel dono corrisponde ai loro desideri all'idea che si vanno facendo della vita.

Occorrerà allora convincersi che alla trasmissione - dei valori della vita, della fede, dei principi della nostra convivenza civile... - va sostituito un altro processo: quello del generare del far nascere, dell'accompagnare in un delicato processo, faticoso e pieno di rischi, ma al tempo stesso promettente e ricco.

La generazione, a differenza della trasmissione, ha un aspetto di grande coinvolgimento personale: solo la vita genera vita, in un processo che metterà al mondo una persona che un po' ci assomiglierà, ma dentro i tratti originali e irripetibili di un'esistenza diversa.

### **Dall'insegnare al far vedere**

I processi educativi, anche all'interno della comunità cristiana, hanno avuto spesso il carattere dell'insegnamento: insegnare i contenuti della fede, le regole della vita cristiana, il senso di un'esistenza realizzata secondo i principi del cristianesimo. I percorsi catechistici hanno avuto soprattutto la funzione di insegnare tutto questo, nella convinzione che così si trasmettesse il senso del patrimonio il cui valore

sembrava indubitabile. L'allontanamento sempre più precoce dalla comunità cristiana da parte dei ragazzi che hanno frequentato gli itinerari dell'iniziazione cristiana sta a indicare quanto fosse illusoria questa idea che certamente aveva dalla sua molte ragioni nella società del passato, ma che oggi, da sola, non ha efficacia. La rendono debole, oltre alla già citata crisi del principio di autorità, la profonda diversità del contesto in cui la fede deve esprimersi e la vita cristiana deve interpretarsi. Quasi inevitabilmente l'adulto che volesse insegnare ai giovani di oggi come vivere da cristiani finirebbe con il dare l'impressione di volerli trattenere in un tempo che non c'è più, e di essere inevitabilmente rifiutato.

La strada da percorrere potrebbe essere piuttosto quella del far vedere, della testimonianza. Forse è venuto il tempo di capire il significato dell'affermazione dell'Evangelii Nuntiandi in cui Paolo VI affermava che il nostro tempo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri; è diventato uno slogan privo di forza, e invece quell'affermazione conteneva un'intuizione profetica.

Non è questione di preferire un percorso ad un altro, quanto piuttosto di comprendere che in un tempo come questo l'unico linguaggio decifrabile e convincente è quello della vita, del mostrare cos'è una vita che si incontra con il Vangelo. Un far vedere umile, senza esibizione e senza pretese, autentico e convinto. Chi può trovarsi di fronte ad una vita cristiana gioiosa, pacificata, intensa, «bella e buona», può comprendere che vi è un percorso attraverso il quale è possibile realizzare i desideri profondi del cuore; allora potrà essere indotto a interrogarsi su ciò che la anima e le dà pienezza. E confrontarsi a sua volta con questi motivi ispiratori, per inventare il suo modo concreto di dare forma ad una vita animata da essi. Ciascuno a modo proprio, in maniera originale, libera, attuale.

### **Dal dirigere all'accompagnare**

La caratteristica e imprescindibile asimmetria della relazione educativa fa sì che siano ritenuti naturali e necessari atteggiamenti nei quali l'educatore - genitore, direttore spirituale, insegnante, sacerdote... - assume una posizione direttiva, indicando che cosa fare, quali cammini intraprendere, quali decisioni assumere. Si tratta di scorciatoie rispetto alla maturazione di scelte libere cui si giunge attraverso un discernimento che conosce incertezze, fatiche, confusioni. Se un tempo questo modo di procedere poteva non suscitare reazioni e disagi, oggi esso appare inadatto e inefficace non solo perché la formazione di una personalità matura richiede sempre decisioni libere e non etero - dirette, ma anche e soprattutto perché oggi l'educatore finirebbe con il suggerire o imporre decisioni fuori tempo, legate ad un modo di vedere la vita di un'epoca che è la sua, diversa da quello delle persone di cui ha responsabilità come educatore.

Lo stile educativo di cui oggi c'è bisogno è quello dell'accompagnamento, dell'educatore che si fa compagno di viaggio e che condivide una ricerca che coinvolge anche lui; anche l'educatore infatti è nella necessità di reinterpretare le forme del suo essere uomo, donna, discepolo del Signore, persona di Chiesa.

La sua azione educativa consisterà dunque soprattutto nella capacità di stare accanto, di mettere a disposizione dell'altro, in un dialogo libero, la sua esperienza di vita, la sapienza che ha maturato in un percorso in cui ha cercato l'essenziale. Così, la sua vicinanza sarà presenza forte, ma libera. Sarà la percezione di questa libertà e dell'autenticità di una ricerca che anche in età adulta non si è interrotta che farà di lui/lei un riferimento prezioso.

### **Conclusione**

Qualcuno potrebbe avere l'impressione di trovarsi di fronte ad un compito titanico. E da certi punti di vista lo è, soprattutto se vissuto in maniera solitaria e autoreferenziale. Questa non può essere un'impresa da solitari, ma da persone che, riconoscendo quanto sia arduo il compito, hanno l'umiltà di mettersi insieme.

Oggi servono piccoli cenacoli educativi: genitori, catechisti, sacerdoti... convinti di quanto urgente e difficile sia la responsabilità di aiutare i più giovani a crescere, disposti ad aiutarsi attraverso il dialogo, il reciproco sostegno, una ricerca condivisa. In educazione nulla più può essere dato per scontato e solo una nuova solidarietà - creativa, audace, umile - tra educatori, può tornare a rendere efficace il compito educativo. Chi avrà il coraggio di muoversi in questo senso potrà rendersi conto di quanto questo tempo difficile sia appassionante: nulla in esso può essere ripetitivo e antico; tutto può essere nuovo e creativo. Lo sperimenterà chi saprà osare, e così potrà essere testimone della verità dell'affermazione che si legge in Isaia (43,19): "Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa". Ma per accorgersi di questo, occorrono occhi nuovi e cuore libero!

*[cfr Paola Bignardi]*